

«Il bicchiere è mezzo pieno, serve flessibilità»

Perini (Assolombarda): a fine anno ci sarà un'accelerazione, possibile un pil al +2%

intervista

Francesco Manatorda

VEDO il bicchiere mezzo pieno, anche se è molto difficile esprimere un giudizio sul dato di un mese rispetto a quello precedente». Michele Perini, presidente dell'Assolombarda, la più grande tra le associazioni territoriali di Confindustria, coglie alcuni segnali positivi negli ultimi dati Istat sul fatturato dell'industria, ma non si sbilancia. Anche perché, avverte, «siamo in una situazione a macchia di leopardo e la ripresa finora va come un motorino e non certo come una Ferrari».

Ritiene davvero che siamo di fronte a un'inizio di ripresa, presidente?

«Penso di sì, anche se solo a fine giugno, con i dati del primo semestre sotto gli occhi, si potrà fare una valutazione più corretta di quello che sta accadendo. E se nella seconda metà dell'anno ci sarà una ripresa più forte, si potrebbe arrivare anche al 2% di crescita nel 2002, per quanto al momento mi sembra più probabile un 1,5%».

Lei parla di ripresa a «macchia di leopardo»...

«Sì, ci sono settori che decisamente non vanno bene, come l'auto. Altri, come la moda, non stanno andando in modo eccezionale. Ma poi, anche se non si può dire che tutta l'industria meccanica stia andando bene,

in quel settore ci sono ad esempio dei comparti che danno buoni segnali. Per mantenere la nostra quota di esportazioni, comunque, bisogna essere più competitivi, investire in macchine e formazione umana, avere un po' più di flessibilità e un'Europa che sappia tener conto dei cambiamenti».

La flessibilità significa l'articolo 18?

«Non solo. Sull'articolo 18 è in corso uno scontro più politico e ideologico che non funzionale. Quel che io vedo è una grande paura italiana della mobilità e una flessibilità, anche in entrata, che è scarsa. Se nella mia azienda voglio assumere per qualche mese un giovane che sta finendo gli studi non posso farlo. In Irlanda invece è possibile e in modo del tutto legale».

E cosa vuol dire che l'Europa deve tener conto dei cambiamenti?

«Significa che l'apertura dei mercati è importante, ma che bisogna tutelare valori come la proprietà intellettuale e i brevetti. Come ci si difende da prodotti fabbricati in Cina che costano la metà dei nostri perché non hanno dietro spese di ricerca e sviluppo? Settori come la moda stanno soffrendo molto per questi fenomeni. Noi non chiediamo barriere protezionistiche, ma rispetto delle regole, questo sì».

Lei chiede più investimenti alle imprese e più flessibilità a chi fa le regole. Ma non ha l'impressione che il sistema italiano stia semplicemente soffrendo sotto la spinta della

globalizzazione?

«La globalizzazione ha di certo effetti negativi su chi ha difficoltà a internazionalizzarsi. E quindi in un

sistema come quello italiano, con tante piccole e medie imprese, è ancora più difficile da affrontare. E poi basti pensare che non abbiamo grandi banche internazionali, che i grossi gruppi edili che un tempo lavoravano all'estero e facevano da traino per altri settori non esistono più, che la nostra energia elettrica è la più cara d'Europa per le imprese come per le famiglie. Paghiamo scelte demagogiche che sono state fatte in passato».

In questo quadro come sta andando l'industria milanese?

«Mi sembra che stia reagendo un po' meglio della media nazionale. Del resto la nostra è una realtà variegata, composta da molti settori, da molti distretti. Ad esempio la pubblicità sta migliorando. E' un segnale importante perché significa che le imprese sono convinte che i consumatori ricominciano a comprare. E del resto già in ottobre il 92% delle industrie milanesi aveva confermato i propri investimenti in acquisto di nuovi macchinari, ammodernamento dei vecchi impianti e formazione».

La legge Tremonti sta funzionando, o ha pochi effetti su un andamento dell'industria come quello attuale?

«No, è uno strumento che le imprese stanno utilizzando. Anzi, direi che può fare la differenza spingendo a fare investimenti adesso, invece che rimandarli ai prossimi mesi».



Il presidente di Assolombarda, Perini

